Anno VII — N. 4 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 27 Gennaio 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'*Amministrazione del giornale*.

RIVISTA SETTIMANALE

Nemmeno questa settimana la nostra cronaca può presentare qualcosa di ben chiaro circa alle condizioni straordinarie in cui si trova l'Europa. Tutta la stampa europea discute sulla pace e sulla guerra, senza trovarsi al caso di poter valutare giustamente le ragioni e le probabilità dell'una, o dell'altra. Le Borse oscillano attorno agli ultimi ribassi; e s'adombrano per ogni nonnulla. Ogni nuvola pare gravida di burrasche; e v'ha chi vuol vedere il sole anche attraverso la più fitta nebbia. Per non arrischiarci oggi in congetture, le quali possano essere smentite domani, continueremo, dietro la scorta dei giornali di Vienna, i quali contengono anche molte cose tratte da quelli, che più non leggiamo, a raccogliere i pochi fatti della settimana. Fra gli altri l'*Ost-deutsche-Post* passa per uno de' più bene informati, ed è in voce di ricevere qualche confidenza diplomatica. Certo sembra, che spesso la sappia più diritta. Il predetto foglio si esprime, per dimostrare la tattica della stampa inspirata dal governo francese, con una immagine molto calzante. « La stampa francese, dice l'*Ost-deutsche-Post*, somiglia, nelle sue assicurazioni di pace, a quei pellegrini, i quali procedevano facendo due passi innanzi ed uno indietro sempre. » Così questi pellegrini disfacevano una parte della strada fatta, ma per questo non arrivavano meno a Roma, se malanno non gl'incoglieva per via. Essi aveano uno scopo, e lo raggiungevano. Così pare, che la stampa francese, o chi ne tira le fila e la fa muovere a guisa di marionetta, come osservava un altro giornale tedesco, appunto con questo studiato modo di procedere anche retrocedendo mostri d'avere uno scopo determinato, e che se fa due passi innanzi, poi uno indietro, poi due altri innanzi e così di seguito, lo faccia per progredire prudente e sicura, tastando bene il terreno prima di affidarsi a marciare di gran passo. « La parte di apostoli della pace, seguita quel giornale, è così difficile ed insolita per que' giornali, che lo sforzo trasparisce da per tutto ed ovunque si tradisce il vero spirito. » Seguita il foglio viennese a dimostrare, che questo è ad ogni modo un buon servigio reso all'Europa, la quale di tal maniera riceve dei segni abbastanza chiari di doversene stare sulle guardie, e di non dover considerare come durevole la momentanea calma, ma bensì ricordarsi, che nel fondo va preparandosi la tempesta. Ed altrove, recapitolando gli avvenimenti dello scorso anno ed acuendo il sospetto, sino a renderlo profetico, soggiunge: « Se gettiamo uno sguardo sopra gli avvenimenti degli ultimi dieci mesi, non parrebbe, che a Parigi si tenesse in mano un giuoco di carte, per giuocare coll'Europa una partita dopo l'altra, col privilegio di determinare il *trionfo*? Questo trionfo fu prima la lettera di Orsini, poscia la unione dei Principati Danubiani, quindi Danilo dal Montenegro, poi Cherburgo, indi di nuovo l'Italia, ed appresso Belgrado. Ognuna di quelle partite servì di distrazione alla Francia, e tenne in apprensione per lungo tempo l'Europa. Ora, che tutti questi trionfi hanno fatto il loro giuoco, e non servono più, il mondo domanda con ansietà, di quale partita verrà la volta, e quale sarà il prossimo trionfo. Crediamo, dice, a parte il giuoco che si continua a fare sottomano coll'Italia, di vedere già in pronto il punto, del quale verrà ben presto la volta e che sarà chiamato a giuocare la sua parte; ed è l'elezione dei principi nella Moldavia e nella Valacchia. » Tale sospetto del diplomatico giornale pare giustificato dal contegno finora tenuto; il quale parrebbe diretto a proclamare l'amore della pace e l'osservanza dei trattati per attribuire ad altri l'intenzione almeno d'infrangerli e farsi trascinare per i capelli alla guerra. Insomma si provoca e si minaccia, e si mostra di chiamarsi offesi, perchè altri sia primo ad alzare la mano, per dare quindi il proprio colpo, a cui si è già preparati, e mostrarsi generosi per giunta, se le botte non sono molte. Credono, che evidentemente a Parigi si cerchi un pretesto, e che vi si sia dolenti ogni volta, che mentre si credeva di averlo trovato, svanisce del tutto. Ne vogliono vedere una prova nel modo con cui quel governo si è contenuto rispetto alla Serbia, ed alla quistione, che pareva doverne insorgere. Si voleva vedere dalla parte dell'Austria un'infrazione del trattato di Parigi nelle sue profferte di soccorso al pascià di Belgrado. Le varie Potenze contraenti dichiararono infatti, che un intervento dell'Austria, senza il previo assenso di tutti i soscrittori del trattato di Parigi, sarebbe una vera infrazione di quel trattato. Pareva che la Francia aspettasse, che le tergiversazioni e gl'indugi della Porta nell'approvare la nomina fatta dalla Scupcina di Milosch a principe ereditario, dovesse produrre nella Serbia qualche disordine; e quindi od un intervento dell'Austria a malgrado del trattato di Parigi, od un intervento europeo, o nuove Conferenze, le quali permettessero alla Francia stessa di accampare di nuovo altre quistioni, e soprattutto la quistione italiana, presentemente discussa in tutta la stampa europea e resa un fatto innegabile dall'attitudine in cui si trovano l'uno di fronte all'altro lungo tutta la linea gli eserciti austriaco e sardo. La Serbia si tenne finora tranquilla. La Porta, indipendente come ognuno sa, trovò la scappatoja di rinnovare, rispetto a Milosch, il vecchio decreto di nomina a principe, sicchè il fatto esista senza avere approvato il procedere della Scupcina: e Milosch a quest'ora trovasi fra' suoi Serbi, i quali forse si ricorderanno essere stato egli un valido campione della loro emancipazione, e rappresentare così anche le speranze dei Bosniaci e dei Bulgari. L'Austria anch'essa si appellò al fatto del suo non intervento; e trovò una spiegazione diplomatica per la sua offerta di truppe al pascià di Belgrado, col dire, che questi riferendo alla Porta, restava ad essa di far accettare, o no, l'offerta alle altre Potenze. Una tale spiegazione parve accontentare sulle prime la stampa semiufficiale francese; ed il *Constitutionnel* avea avuto l'incarico di mostrare la sua compiacenza, che l'Austria avesse ceduto su questo punto, mentre la *Presse*, sempre battagliera, ne traeva argomento a dover rinforzare

le pretese. La *Patrie*, la quale, assieme con tutti gli altri giornali, avea ingrossato prima la quistione della Serbia, sperando, che ne dovesse risultare la resistenza dell'Austria e quindi il cercato pretesto di romperla; la *Patrie*, secondo osserva l'*Ost-deutsche-Post*, nel mentre traeva dal termine della quistione di Belgrado «l'indizio, che la pace dell'Europa non sarebbe turbata» attenua ora la quistione serba, e dice che non si trattava di questo, e conchiude: « Non si deve dimenticare quello che accade in Italia, e colà deve rivolgersi ogni provvidenza del governo; e dicendo, che tutto è combinato, si mostrerebbe la situazione sotto ad un falso aspetto; dobbiamo avvezzarci a guardarla in viso ed a dominarla con autorità; in una parola dobbiamo tranquillarci, ma non addormentarci. » L'*Ost-deutsche-Post* prende l'avviso di non addormentarsi anche per sè e per l'Europa tutta, e mostra, che ora c'è bisogno di stare svegliati, poichè mentre alla Francia mancano i pretesti d'una guerra « c'è la coscienza generale, che la pace non riposa sull'amore per essa della Francia, ma soltanto sulla mancanza di un'occasione di poter cominciare una guerra con buona maniera senza attirarsi addosso il peso della pubblica opinione; e questa coscienza tiene gli animi di tutto il mondo in una continua agitazione, sicchè ogni foglia che casca d'un albero fa l'effetto d'un avvenimento, che diffonde terrore. » Nè basta: chè poscia il *Constitutionnel* pare abbia voluto ritirare anche quanto avea concesso; e dice, che il non intervento nella Serbia deve non già essere la conseguenza del mantenimento dell'ordine colà, ma d'un impegno preso nei termini del trattato di Parigi, e quindi d'un'esplicita ritrattazione dell'ordine di procedere a Belgrado dato alle truppe austriache, e di una assoluta dichiarazione di non intervenire in appresso. Una simile ritrattazione, a quale scopo domandarla? Ed una dichiarazione assoluta di tenersi obbligati a non intervenire in alcun caso, che cosa significherebbe, dopo che nei Principati Danubiani pare si voglia procedere da sè, fors'anco dietro le ispirazioni ed i consigli della Francia e della Russia? Si avea fatto accampare dalla *Gazzetta Piemontese* la quistione della libera navigazione del Danubio; forse per avere in pronto un altro pretesto. Ma anche in ciò pare che, secondo i giornali tedeschi, l'Austria voglia cedere, inducendo gli altri Stati rivieraschi del Danubio ad aggiungere un articolo nella convenzione fra loro stabilita. Il timore, che il più volte citato foglio viennese nutre di veder insorgere altri pretesti nella Moldavia e nella Valacchia, esso lo giustifica col modo diverso di giudicare gli avvenimenti di colà. Diffatti, mentre i giornali di Vienna ed altri tedeschi vedono, che tutto ivi procede illegalmente, quelli di Parigi si rallegrano dei risultati ottenuti.

Il telegrafo avea annunciato la nomina avvenuta quasi all'unanimità, per parte della Assemblea nazionale, dell'ospodaro nella persona del colonnello Alessandro Cusa. Questa nomina riuscì affatto inaspettata, massimamente dacchè si credeva, che i partiti oscillassero fra i due Sturdza, padre e figlio. Il *Constitutionnel* gode, che questa nomina mostri il trionfo degli *unionisti*, e spera, che la Valacchia ne tragga esempio ad imitare la Moldavia; e predice già una più completa unione dei due Principati per l'avvenire. Dai fogli di Vienna poi apparirebbe, che questo risultato fosse dovuto a mene, le quali hanno per iscopo di giungere alla reale unione dei due Principati Rumani, sotto un principe straniero, considerando la convenzione di Parigi come un semplice provvisorio. Il *Moniteur* diede già la sua approvazione alla nomina di Cusa; mentre dalla Moldavia si levano delle proteste contro di essa. Se la Porta approverà quanto venne fatto e quanto pare si voglia fare nei Principati, essa non lo farà se non con propria umiliazione, essendo manifestamente contraria al modo d'agire colà dei suoi caimacani e del partito nazionale. Se poi non approvasse, insorgerebbero di certo dalla parte della Francia e dei suoi amici delle nuove opposizioni alla Porta, che o per un motivo, o per l'altro, é sempre costretta a cedere alla volontà altrui. Se, come dice l'*Ost-deutsche-Post*, la Francia cerca adesso qualche pretesto nei Principati, approfittando dello stato di agitazione che vi domina, e d'ogni accidente che vi possa sopravvenire, pare che la Porta e soprattutto l'Austria, con una grande riserva che vi usano a non impegnarsi di troppo a sostenere un punto piuttosto che l'altro, intendano di toglierle l'occasione a trovarla. Per non mettere piede in fallo, la Porta, secondo l'*O. d. P.*, ha mosso parola a Parigi per sapere come abbia da contenersi onde far valere i suoi diritti di alto dominio. Ma da Parigi non si rispose nulla; mentre il console francese a Jassy approva tutto quello che vi si fa, se pure non ci ha anche la mano dentro. La Porta così trovasi nell'alternativa, o di vedersi affatto disprezzata e privata de' suoi diritti, o di fare appello ad un Congresso di Parigi; dove si farebbe in ogni caso di tutto « per stancheggiarla, umiliarla, disfarla. » L'Austria, secondo il predetto foglio, si terrà in attitudine passiva; ma in tutti i casi la stampa e la diplomazia francese avranno di nuovo di che occuparsi. Chi potrà dire, conchiude, sino a quando questa materia si anderà rigonfiando col sofficiarci dentro, e fino a quando la situazione sarà avvelenata?

Ma più che al Danubio il forte della quistione rimane sempre nell'Italia; dove è tanto più seria appunto perchè, nei termini dei trattati, come osservavano quei giornali, manca un vero punto quistionabile. Qui però è il fatto superiore alle dispute. Dove si trovano degli eserciti armati di fronte, colla persuasione che se si provoca non è indarno, basta ciò per mostrare la gravità della situazione. Noi leggemmo nei giornali viennesi con quale mirabile celerità le truppe, che si trovavano nelle parti più rimote della Monarchia, furono portate sulle sponde del Ticino e del Po; come in Piemonte, dopo che da tanto tempo e di comune accordo giornali, Camere, ministri predicano la guerra, dicono, che per misure di semplice difesa raccolgono dalla Savoja, dal Nizzardo, dalla Sardegna le truppe attorno ad Alessandria, a Casale, a Novara, a Genova, lasciando la custodia dei paesi alla guardia nazionale; come sia già passata a Torino la legge di fortificazione di Genova e proceda a gran passi quella della mobilizzazione della guardia nazionale, proclamandovisi sempre la necessità della concordia dinanzi al pericolo; come lo sposalizio del principe Napoleone colla figlia del re Vittorio Emmanuele, ad onta che il *Moniteur* smentisca l'*Indépendence Belge*, che diceva essere stato il principe latore d'un trattato di alleanza offensiva e difensiva, perchè gl'interessi del paese non si subordinano alle parentele di famiglia, fosse occasione a manifestazioni guerresche d'ogni genere; come su tutta quella parte del territorio francese, ch'é più prossima all'Italia ed al Mediterraneo, cioè a Lione, Grenoble, Marsiglia, Tolone, Antibo vi sono movimenti e preparativi guerreschi d'ogni sorte, i quali in parte si fanno manifestamente, in parte sotto coperte le più trasparenti, a malgrado, che si finga di prestare orecchio ai reclami del commercio pacifico. Tutto questo, sarebbe forse solo per distrarre i Parigini? O sarebbe mai vero, che l'attitudine dell'Inghilterra, la quale si terrebbe almeno in una sospettosa neutralità, salvo a tramutarla all'occasione in aperta ostilità, e della Germania che teme di essere presa da Francesi e da Russi fra due fuochi e non dissimula i suoi sospetti, nè lo sdegno per quanto la Francia sembra voler preparare, avesse deciso questa a protrarre, se non a rinunciare affatto a' suoi disegni? Diffatti una sosta c'è nei rumori guerreschi; i quali vengono almeno alternandosi con delle voci pacifiche. Più volte si parlò di lettere di sovrani, e sino di abboccamenti fra di loro, di mediazioni, di congressi messi in vista, di nuovi assettamenti progettati per mettere un termine a tutte le quistioni in una volta. Non si debbono trascurare nemmeno questi indizii, come segni del tempo ch'essi sono, e della possibi-

lità che ci sarebbe, con molto buon volere e con molta previdenza e con un giusto calcolo de' proprii reali interessi da tutte le parti, di trovare qualche termine conciliativo, semprecchè si vedesse che a' mali vecchi non si rimedia coll'ignorare, o col dissimularne le origini e le cause: ma tutte queste voci sono tuttora troppo vaghe ed incerte, perchè prendano qualche corpo. Finora noi siamo costretti a conchiudere, che nell'opinione generale presentemente la pace e la guerra si dividono le probabilità in modo, che abbiamo tutti i danni di questa e nessuno dei vantaggi di quella.

Dopo questo, si comincia da molti a farsi una domanda: Come cioè possa uno stato di cose tale avere un termine, e quali ne debbano essere le necessarie conseguenze, se il provvisorio d'un armistizio europeo continua a lungo? Il *Times* calcolava, che una sola parola di Napoleone III, cioè un complimento che non dissimulava esistere delle differenze fra il governo francese e l'austriaco, avea diminuiti i valori degli *effetti pubblici* (come chiamano i debiti, *effetto* il più evidente e più duraturo della politica del secolo XIX) e delle *azioni* delle varie *imprese* di 1500 milioni di franchi almeno. La cifra, come si vede, è alquanto rispettabile; e vi ha chi la calcola molto maggiore ancora. Eppure questo non è assolutamente il peggiore effetto dell'incertezza presente. Queste le sarebbero perdite di alcuni fatte al giuoco, che potrebbero divenire guadagni di altri, se la partita fosse finita così. È un giuoco, che produce delle subitanee rovine e delle fortune scandalose: ma tutto ciò rimarrebbe ancora nella classe degli ordinarii giuocatori, i quali sono avvezzi ai rischi, alle perdite, ai guadagni. Potrebbe anzi ciò servire di lezione e mettere il mondo su di una miglior via. Ma non si tratta poi nemmeno di un colpo solo. Si tratta, che ogni nota diplomatica, ogni dispaccio telegrafico, ogni articolo di giornale, ogni baruffa od altro minimo accidente che accade in una parte, sia pure rimota, dell'Europa, ogni foglia che cade da un albero, direbbe l'*Ost-deutsche-Post*, produce nelle case da giuoco, nelle Borse delle città capitali, in cui lo speculare su questa miseria dei debiti pubblici, è una professione alla quale ci prende parte tanta brava gente; produce diciamo delle continue oscillazioni, dei continui timori, che vengono usufruttuati da chi tiene il giuoco e tornano a danno dei giuocatori volgari, che si lasciarono tentare ad entrar nella bisca. Le rovine si fanno quindi quotidiane ed estendono ogni giorno più la loro influenza sulle popolazioni, anche su quelle che si occupano in professioni produttive, diffondendo così la miseria all'intorno. Il tanto vantato favore ai progressi materiali si riduce a produrre materiali e generali malanni. I giuocatori di Borsa di professione speculano sì anche sui timori altrui; ma cominciano anch'essi a sentire, che una guerra certa ed altamente dichiarata deve riuscire meno perniciosa ai loro medesimi interessi. Il giuoco divenne troppo arrischiato; e sarebbe meglio, pensano, fare da fornitori di armata. Tutte quelle imprese di lavori, che condotte a termine tendevano, se non altro, ad unificare gl'interessi delle Nazioni europee, e che sono pure un vanto del secolo, vengono naturalmente ad arrestarsi, o procedono lente, in modo da far sentire il peso di quello che costano senza il corrispondente benefizio di quello che doveano produrre. Rimanendo, come rimane, la sfiducia generale, per la nessuna soluzione data, non diremo alle quistioni diplomatiche quali che si sieno, ma ad un tacito, non sempre espresso e pure profondamente sentito, problema di tutti i Popoli europei, gli armamenti non cessano. Si avea trovato un'esagerazione inaudita l'armamento generale, in cui l'Europa si trovava dopo tanti anni di falsa pace, eppure si trovò modo di esagerare questa esagerazione degli eserciti permanenti. Dopo Carlo V, il quale, per soddisfare alle sue ambizioni di dominio e di assolutismo, fece procedere d'un gran passo su questa via, dove non tornò mai più indietro, l'Europa, tutti gli altri principi, ispirati dallo stesso sentimento di assoluto dominio e di conquista, che siamo soliti ad annoverare fra gli uomini grandi, come Luigi XIV, Federico II, Napoleone, spinsero i governi ancora più innanzi in tale falso sistema. Non ebbimo più nè orde barbare e selvagge tutte armate che invadono, nè popoli guerrieri che fanno della guerra e della conquista la loro vita, nè popoli liberi sempre pronti a prendere le armi come un solo uomo per difendere la patria, le case, le famiglie, le istituzioni; ma un campo organizzato di tutta l'Europa, per difendersi da nemici immaginarii, o per difendere sistemi di governo che non possono sostenersi da sè, o per minacciare casa d'altri, senza avere mai il coraggio di passare dalla minaccia all'atto. Si possono fare volumi di quanto è stato detto contro l'esagerazione degli eserciti, delle coscrizioni, delle spese militari di Napoleone; ed in quarantacinque anni di pace si ebbe la bravura di esagerare a più doppi, da tutti, quello che per Napoleone si trovava un'esagerazione in istato di guerra. La *grande armata*, colla quale Napoleone, spingendo l'idea della potenza individuale fino al delirio, volea compiere la conquista europea, sarebbe una *piccola armata* oggidì per ciascuna delle grandi Potenze europee; e sommando gli eserciti degli Stati di secondo e di terzo ordine se ne farebbe ancora una maggiore. Sommate tutti quelli che l'Europa tiene in arme presentemente, e sorpasserete di certo la somma di quattro milioni di armati. Ma è poco, se vi aggiungete tutte le amministrazioni e tutto il personale accessorio, e meno ancora se vi si vuole aggiungere tutte le qualità di guardie destinate a mantenere l'ordine pubblico, a far rispettare le leggi finanziarie, od altre che sieno. Tutto questo e perchè mai? Per un'utopia: cioè per sostenere l'equilibrio europeo. Le forze vive dei Popoli, la straordinaria produzione a cui i progressi scientifici ed industriali spinsero l'Europa durante il secolo, si consumano interamente in questo. Con quale profitto? Per sentirvi dire tutti i giorni, che tale stato di cose è incerto; che un articolo di giornale, od una frase di un principe può metterli in forse; che un migliajo di Montenegrini, o di Serbi, o di Rumani, o di Turchi può rompere l'equilibrio; e che quindi bisogna fare degli altri sacrifizii. Perchè uno parla, gli altri si armano; perchè si armano alcuni, si armano tutti, e perchè tutti si sono armati quanto era possibile, bisogna armarsi fino all'impossibile, onde farsi in perpetuo la guardia gli uni agli altri. Danari non vi sono: ma si prendono ad imprestito a condizioni più gravose che mai, caricando le generazioni venture della spesa di conservazione dell'oggi, d'un oggi che non si sa quale domani avrà. Di corrispondenza le contribuzioni e le prestazioni dei Popoli, di tutti i Popoli dell'Europa, vengono spinte agli ultimi confini del possibile; e si ha il conforto di dover credere, che tutto questo non basti, se il sistema di pace armata deve durare ogni poco. Ma chi ci porrà un termine? Una guerra, inevitabile, come credono alcuni, anche nel secolo dei quaccheri e delle società della pace? Od un Congresso europeo, il quale s'incaricherebbe di acconciare le ossa all'Europa, sicchè potesse deporre l'insopportabile carico di tanti ferri e di tanti bronzi, e compiere in santa pace e nelle opere produttive, il secolo, che comincia a vergognarsi della cattiva sua amministrazione, e vorrebbe fare giudizio almeno ora, che si trova sulla china e che deve avere passati i bollori giovanili, e fatto abbastanza esperienza? Sarà una guerra tanto grande e risolutiva, che porti via molti vecchiumi e lasci ripullulare la vita da per tutto dove ce n'è? O sarà un Congresso, nel quale si cerchi una volta di armonizzare gl'interessi dei Popoli europei, ai quali la ormai comune civiltà dovrebbe rendere possibile di vivere, paghi tutti del proprio, in una specie di grande federazione di larghissime forme, entro le quali ognuno potesse muoversi liberamente per il bene proprio e d'altrui, nessuno a danno degli altri e di sè stesso? Se le idee dei così detti pratici fossero in ar-

monia coi sentimenti e bisogni generali, forse dopo qualche vano tentativo di raggiungere nel primo modo una completa soluzione, non sarebbe impossibile il tentare la seconda con isperanza d'un esito abbastanza soddisfacente. Una cosa però vi ha di certo, che tutti sentono, che tutti vedono, che ormai quasi tutti dicono; ed è, che il mondo, per evitare un anno di guerra, non potrà a lungo durare in una sospensione più affannosa, più divoratrice e più perniciosa di qualunque guerra. Il mondo, tormentato dai lavori straordinarii e tumultuosi, dalle veglie protratte al corpo di guardia, dalle marcie diurne e notturne, ha bisogno di riposo; ma per riposare di quel sonno vivificante che ristora le membra e le rende atte a nuovi lavori, non deve avere continuamente sul petto l'incubo, che produce strane visioni, sogni paurosi, infermi sussulti, ed una affannosa stanchezza. La faccenda maggiore della stampa europea, di tutte le lingue, è adesso quella di prodigarsi vicendevolmente le accuse e gl'insulti; quanto meglio non sarebbe di ricercare dello stato presente le cause e le colpe comuni, ed i possibili comuni rimedii!

Recapitolando gli altri avvenimenti della settimana notiamo, che la Cina dell'Italia, Napoli, fu oggetto di molti discorsi. S'ebbe prima di tutto la commutazione di pena nella deportazione per molti carcerati politici, fra i quali dicevasi di Poerio, già ministro di S. M. costituzionale, che protestava, *non esistendo* questa pena nel codice napolotano e trovandosi, com'altri, affranto dai patimenti in guisa da non poterci resistere. Ad ogni modo la sovrana clemenza fu annunziata alle Potenze occidentali, e dicesi che avrà effetto; anzi qualcheduno ci vede già un ravvicinamento diplomatico, fra le due Potenze e quel re, il quale, sia detto fra parentesi, mentre andava incontro alla nuora, che da Vienna era attesa a Trieste, ammalò nella Puglia. La malattia, tanto siamo certi di saperla giusta da quell'ultima Tule, dove da tanti anni si studia l'isolamento, che secondo alcuni giornali è leggera, secondo altri grave, secondo altri ancora letale, ed a sentire la *Gazzetta di Colonia* ebbe fino l'ultimo effetto; mentre altri ci assicura che Ferdinando è del tutto risanato. Si vede da ciò, che per Napoli il telegrafo è stata un'invenzione per lo meno inutile. Il fatto è, che la sposa rimane tuttora a Vienna. Venne annunziato per il Regno e smentito più volte lo stato d'assedio, dandosene diverse spiegazioni; fra le quali, che all'atto delle nozze dovea scoppiare una rivoluzione, di cui Inghilterra e Francia resero avvertito il re. Il fatto è, che un reale decreto sottopone a giudizio statario militare tutti i reati politici intesi a perturbare l'ordine pubblico. Tutti i danni prodotti allo Stato od ai privati saranno soddisfatti colle sostanze de' rei: di più, colle loro sostanze si premieranno anche coloro, che contribuiranno alla repressione del misfatto politico. Lord Redcliffe ebbe ultimamente un lungo colloquio col pontefice. Pare, che il vecchio diplomatico abbia anche colà suggerito, come al sultano, delle riforme, che antivengano le minacciate novità: ma a Roma, come a Costantinopoli, è tuttora difficile mettersi su questa via. Bensì a Costantinopoli, il sultano fece un nuovo prestito di 15 milioni di franchi. Osserva un giornale tedesco, che in Piemonte, a malgrado dell'asserita osservanza dei trattati, si accettano in un ufficio di arruolamento i disertori e refrattarii. Si diceva, che colà fosse per conchiudersi, non la vendita delle strade ferrate, ma un prestito di 80 milioni di franchi colla casa Rothschild, la quale ne farebbe uno di 150 milioni all'Austria. Il Senato sardo fece al discorso reale una risposta simile a quella della Camera dei deputati. La Camera dei deputati bavarese rinominò a suo secondo presidente Weiss; fece cioè una nomina di opposizione. Sperano, che il nominato non accetti, e che al ministero basti questo avviso per procedere più misurato. Si dice ch'esso presentò la sua rinuncia, la quale non venne dal re accettata. Nella risposta che la Camera dei deputati prussiana fa al reggente si accenna ai Ducati sudditi al re di Danimarca, in modo da voler comprendere nelle nuove disposizioni anche lo Schleswig; giacchè i Tedeschi vi mettono da molti anni dell'ardore e dell'insistenza a conquistare alla propria nazionalità anche quel Ducato per metà danese. In Danimarca pure risentono gli effetti dei rumori guerreschi. Nel Belgio fu sul punto di esservi una crisi ministeriale; ma nominato un nuovo ministro delle opere pubbliche, le cose rimangono come prima. Nella Spagna O' Donnell intende dedicare forti somme alle opere pubbliche, e propose una legge sulla stampa, che si dice liberale. Il conte di Parigi visita ora quel paese, dopo essere stato anche a Lisbona. Le notizie, che l'Inghilterra riceve dalle Indie recano nuove vittorie, ma nulla di definitivo. La regina d'Oude fece un abile contromanifesto a quello della regina Vittoria, che non fu senza qualche effetto su quegli abitanti. Alcuni di quei capi rivoltosi trovansi tuttora abbastanza forti da stancheggiare le scarse truppe inglesi; per le quali sarebbe grave danno, se non avessero compiuta l'opera loro alla prossima primavera. Gladstone doveva, dicesi, convocare il Parlamento jonio per il 25 corr. Ad onta, che la maggioranza dei deputati si pronunci per l'unione colla Grecia, volendo fare forse una petizione al Parlamento ed una alle Potenze che soscrissero il trattato di Vienna, e preparando così nuova materia ad un Congresso europeo, si crede che a Gladstone riuscirà di avere un voto anche per le riforme proposte. Questo, che si tiene per il primo oratore del del Parlamento inglese pare ne debba stare lontano all'apertura di esso, che seguirà il 3 febbrajo. Pare, che la politica generale e l'armamento marittimo dovranno occupare la Camera dei Comuni più che la riforma interna. L'opinione pubblica vede la gravità delle circostanze, teme che Napoleone III coltivi mire ambiziose e sia per precipitare l'Europa in una guerra generale; e sebbene sembri atteggiarsi ad una specie di neutralità armata, è disposta a star pronta a dire, in certi casi, e ad un dato momento, il suo: *Usque quo*. Bright presentò a Bradford il suo *bill* della riforma elettorale. Esso tende ad accrescere la rappresentanza delle città popolose e manufatturiere, e venne giudicato per molto più moderato, che non fossero i suoi discorsi. Si continua a discuterlo nei *meetings* e nella stampa; e noi, per non allungare ancora questa già di troppo lunga rivista, ci riserbiamo a riassumere nella prossima lo stato della quistione; osservando solo, che lo zelo per la riforma si è alquanto raffreddato, dopo che si aggravarono le condizioni esterne. Le aspettazioni di ciò che può accadere in Europa lascieranno anche agli Stati-Uniti d'America maggior agio di mandare ad effetto qualcheduno dei loro disegni. I fogli francesi annunciano una vittoria sulle tribù indipendenti delle montagne dell'Aures in Algeria; ma la spedizione della Concincina rimane tuttora incerta dell'esito.

Piemonte, 23 gennaio.

La stagione invernale qui progredisce maravigliosamente, forse troppo, perchè temiamo in altra stagione una rivincita, che recherebbe gravissimo danno, massimamente per le condizioni gravissime, in cui ritrovansi alcune provincie del nostro Stato, quelle in cui mancò da sei anni il ricolto delle uve e da due falli in parte anche quello de' bozzoli. Ma non funestiamo con tristi presagi l'avvenire. Intanto godiamo il bel tempo invernale e cogliam le violette primaticce che spuntano lungo i recessi delle colline più solatie, a piè delle siepi, in riva alle argentee acque de' ruscelli, che di quest'anno per fermo non sono impedite da troppo frequenti e indissolubili ghiacci. Come però sorridono i soli e i campi non sorridono le condizioni politiche. V' hanno timori, speranze, preparativi: questi non l'ignorate neppur voi. Quando si udì il discorso del re, quando si seppe che la seconda parte era corretta ed alcuni periodi scritti di suo pugno, cosa di cui il presidente

del Consiglio non fece mistero, mostrando anzi, ad alcuno che se ne congratulava, l'autografo stesso, allora corse agli animi quell'apprensione, che primamente gli assennati non iscorgevano vicina tanto. I giornali vi recarono già le nomine fatte della Presidenza e degli ufficii loro, vi fecero anche leggere i discorsi del Correnti a nome della Camera legislativa in risposta a quello del re, del Senato e del Rattazzi nell'atto di occupare il seggio presidenziale, assegnatogli non già con quella maggioranza di voti ch'egli ed i suoi si sarebbero aspettati. Riconoscono tutti nel Rattazzi un uomo sottile ed accorto assai, ma pochi si appoggerebbero alla fede di lui. Checchè ne dicano i cortigianelli di lui, fu il Cavour che cercò togliergelo d'infra i piedi al ministero, ed ora, per accontentare la piccola ambizione, da cui è dominato e per averlo non avverso e farlo tacere co'suoi, gli mette innanzi quell'offa. Ed il Cavour medesimo credo, almeno tale è il pensiero ch'ei non tiene punto celato, se le cose progrediscono al serio e minacciano gravi fatti, ha in animo di costituire un potere forte e per poco dittatoriale: e questo consiglio sarà provvidissimo a far tacere tante lingue scioperate e imprudenti che rivelano tutto anche i secreti di maggiore importanza, basta che giungano ad afferrarne un bricciolo; che seminano continuamente sulla propria strada incertezze, diffidenze, discordie; che assassinano tutto che toccano per quella fatalità d'assassinio di tutto che portan seco. Nè l'esperienza del passato gioverebbe; poichè quale mai esperienza v'ha che sia profittevole a gente sconsiderata e senza cervello, che per le duecento copie del suo giornale e per l'indiscreto sproloquio che butta fuori e di cui stupidamente si pavoneggia, com'altri non farebbelo d'una grande vittoria che riportasse, venderebbe la patria? Così è, e lo sarà sempre. Giova però dirlo, che le maggiori esagerazioni del giornalismo di questi ultimi giorni ci vennero da quelli che impropriamente diconsi *clericali*, cioè l'*Armonia*, il *Cattolico*, il *Campanone*, e sono la rappresentanza di un partito retrogrado, che mettendo innanzi una livrea religiosa, fiancheggiata da qualche prete fanatico, getta dal proprio nascondiglio, che non è però bastante a coprirli, le sue pietre e mena allo intorno colpi feroci, i quali nell'opinione comune, specialmente degl'irreligiosi, ripiombano in capo al Clero, che tutto e solidariamente vorrebbesi responsabile della intolleranza e delle esagerazioni di alcuni. E dirò a questo riguardo, che l'altro jeri udii un sacerdote, venerabile per virtù, per sapere e per l'alto grado che tiene, manifestare con vivacità di parole significatrici dell'intimo convincimento dell'animo, la pena che gli facevano quegli scritti per la mala fama in che mettono il Clero presso la Nazione, e per l'adito ch'aprono ai nemici di scagliarsi più villanamente ad insultarlo, mentre le provocazioni contro del Clero tradiscono indirettamente gl'interessi della Religione, che i semplici, gl'ignoranti, i malevoli confondono insieme. Ed infatti la parodia fatta da' giornali del retrogradismo al discorso del re, gli sconci articoli sul principe Napoleone la vigilia del suo arrivo in Torino ed altri di codest'indole rivelano senz'altro nei redattori certi animi che dello spirito della Religione e della civiltà devono intendersi poco assai. E il bene che potrebbero produrre a nome della Religione e della civiltà sarebbe grandissimo, dove si adoperassero a raddrizzare i traviamenti, a dipingere le bellezze della virtù, ad esporre candidamente la verità, a fungere insomma l'ufficio che si indegnamente prostituiscono. Giovi dirlo, per non lasciar credere che la Religione rendasi responsabile di quelle sconcezze, identificando la sua con la causa di un partito che ne abusa, e ricovra sotto l'immacolato vessillo di lei l'intolleranza, gli odii, le sue particolari vendette. L'esagerazioni però de' retrogradi non giustificano punto quelle dei licenziosi, che sono le accuse, cui gli uni e gli altri palleggiano insieme.

Toccai del principe Napoleone. Quando si parlò primamente del matrimonio di lui con la giovane nostra e graziosissima principessa Clotilde non lo si volea credere. E questo per le ragioni ch'è assai agevole argomentare. I giornali del Belgio lo annunciarono, le voci anco tra noi pigliarono più largo campo. Si venne al fatto. È pur vero che l'alta nobiltà del Regno pare non acconsenta di buon animo a queste nozze. Anzi per mezzo di lei si propagavano in certi crocchi alcune scene domestiche, le quali io tengo per fermo non essere avvenute. E quest'alta aristocrazia accagiona di tutto questo il Cavour, e perciò la sera in che si apersero ai balli *della stagione* le stanze del Ministero degli esteri, e v'intervenne il principe Napoleone, già fidanzato, *brillava* quasi tutta *per la sua assenza.* Fatte poche eccezioni, v'erano solamente i nobili ministeriali e impiegati. La giovane principessa ha soli 16 anni: è di forme delicate, e le traspira dal volto un'aria di serena amabilità, che facilmente si guadagna la persuasione affettuosa dell'animo. È colta, gentile e, in età così fresca, assennata. Tutti dicono avere il cuore e la pietà della madre sua. E non di rado faceva da madre a' *principini fratelli suoi*, accarezzandoli e parlando insieme de' loro doveri con affetto irresistibile. Io la vidi alcuna volta in qualche istituto di beneficenza e in ispecial guisa negli asili d'infanzia trattenersi dimesticamente con que' bimbi, aggiustare le lor vesticcine ed inspirare in quelle animette paurose amorevole confidenza. Vidi sulle guance di lei scorrere calde lagrime allorchè le tenere voci di que' bimbi le ricordarono la madre che aveva in cielo. L'imperatrice, ch'è tanto benefica, troverà nella novella sposa e futura cugina sua una degna compagna nelle opere di cristiana pietà. Bella, assai bella la carità in cuor della donna, principalmente allora che all'impulso del cuore corrispondano la potenza ed i mezzi! Pare che il matrimonio non abbia luogo prima del marzo o dell'aprile.

A. B.

Uno speciale asilo infantile per monumento al fondatore degli asili in Italia. — Pare, che a Torino si voglia, riguardo all'Aporti, mettere in pratica l'idea, che secondo noi dovrebbe il più delle volte essere applicata: cioè di *fare tale monumento ad un uomo benemerito, che sia una continuazione ed uno sviluppo maggiore delle idee e delle opere dell'uomo, che si vuole onorare.* In questo caso particolare dicesi, che si voglia erigere per monumento all'Aporti *un apposito edifizio per un asilo infantile dedicato al di lui nome.* Nulla meglio infatti può mostrare, che si sa rendere onore alla memoria dei benefattori dell'umanità, e che si sente una vera gratitudine per i loro beneficii, che fondando istituzioni, le quali sieno un beneficio esse medesime. Ora noi vorremmo, che nell'asilo infantile di Torino non si commettesse il non raro errore di fare, per accogliere la povertà, un lusso di costruzioni che pajono palazzi per la ricchezza. L'edifizio abbia salubrità e comodi quali si richiedono allo scopo; ma non si trovi in disarmonia di troppo colla vita ordinaria, a cui i fanciulletti saranno destinati. Bensì sia tale, ch'essi possano continuare i loro esercizii all'aperto, i loro giuochi per modo ordinati, che servano all'educazione anch'essi. Si faccia parte del monumento da erigersi all'Aporti anche l'applicazione di questo principio. Gli asili per l'infanzia nelle città devono essere anche istituti ortopedici per i figli del Popolo; che si vogliono educare robusti e sani del corpo e della mente, purgandoli al possibile delle ereditate magagne, restituendo in essi l'uomo intero, e svolgendo le loro buone facoltà. Se noi accettiamo e costantemente esercitiamo questa lotta contro il male, opponendogli sempre e dovunque il bene, ci rendiamo meritevoli di figurare un'altra volta degnamente fra i Popoli inciviliti.

Annuario corografico dell'Italia contemporanea, per una società di dotti italiani. — Se la geografia fu chiamata l'occhio della storia, a più ragione può dirsi della Statistica rispetto alle scienze economiche, vero punto di partenza d'ogni sociale miglioramento.

Chiunque abbia a cuore i progressi del proprio paese, è in debito di favoreggiare le investigazioni d'una scienza, che parla l'eloquente linguaggio delle cifre e dei fatti, e snudando le piaghe del consorzio civile, suggerisce i farmaci più acconci a risanarle. Per lo che i più sapienti reggitori de' Popoli non pure ordinarono nei loro Stati appositi ufficii destinati a raccogliere ed improntare del suggello dell'autorità i risultati di una scienza sì utile ed importante; ma in questi ultimi anni s'inaugurarono a fianco delle esposizioni universali dell'industria e delle arti que' congressi internazionali di statistica, i cui beneficî frutti non tarderanno a maturare in bene della società e degli Stati, che reclamano pronte e radicali riforme nel loro interno organismo.

La potenza del genio napoleonico improvvisava, a così dire, gli ordini civili ed amministrativi, sui quali s'imperna ormai tutta Europa. É degno d'attenzione l'interesse che Napoleone il Grande metteva nell'ordinamento delle statistiche.

Il nemico dell'ideologismo, non dell'idea, leva della scienza, anima dell'arte, regola della vita, prediligeva il positivismo delle cifre. Per ciò in uno di que' momenti, in cui meglio si manifesta la sua forte individualità, noi lo vediamo rescrivere ad un ufficiale del potere esecutivo: « Voi sentite quanto importi che gli stati che mi sono trasmessi, non contengano errori di questa fatta. Bisogna far sì di non darmi che risultati sinceri. Dovete esservi accorto ch'io leggo questi prospetti statistici con quel gusto, onde leggerei un libro di letteratura. » L'uomo che aveva vinto a Marengo, a Jena, a Wagram, ad Austerlitz, che aveva dettato il codice civile, non isdegnava di scendere all'ingrato ufficio di collazionare le tabelle e rilevarvi gli errori di cifra.

La grande olimpiade industriale di Londra suggeriva prima l'idea di questi periodici convegni, e il secondo succedeva nella stessa epoca e nello stesso luogo, in cui inauguravasi una seconda esposizione. Sarebbesi detto che gl'ingegni, ai quali è riserbato il cómpito di delineare il quadro della pubblica ricchezza, abbiano voluto sorprenderla in un momento di vitale manifestazione, e quasi formularne il concetto sotto il potente anelito di tante e sì diverse industrie schierate ne' maestosi edifizii d'Hyde-Park e dei Campi Elisi.

In quel secondo congresso i rappresentanti de' varii Stati Italiani fecero sentire il desiderio d'una statistica generale, che comprenda l'Italia intera, e presenti tutti i fattori della vita economica e morale di 25 milioni d'uomini, destinati quando che sia a formare, come la Svizzera, uno Stato federativo. E bene apponevansi, poichè, al dire del Correnti, » statistica italiana non c'è. Avemmo, or è molti anni, un abborracciatura del Serristori; poi dentro e fuori d'Italia statistiche stitiche o rigonfiate a questo, o a quell'uopo. Lavori statistici che meritano lode di esattezza e rispetto d'autenticità, pubblicò la Commissione statistica del regno di Sardegna; ma così lenta che l'una doga non commette coll'altra, e non siamo ancora a mezzo, che bisogna rifare i cerchi. I materiali non mancano: pubblicazioni periodiche, rapporti ufficiali, notizie accattate ad intento scientifico o commerciale; ma non tutte sono egualmente attendibili, e tanti frammenti di varia e spesso opposta natura raccolti assieme fan mucchio, non corpo. Se volete un'immagine della nostra Statistica guardate il Nestore de' giornali italiani (gli *Annali universali di Statistica*), che da trenta e più anni esce diligentemente ogni mese in caccia di cifre e accatasta notizie o minuzzoli di notizie, senza poter mai dare intero e schietto nemmeno un quadro sincrono della popolazione di tutta l'Italia ». Eppure l'unico lavoro compiuto di Statistica generale italiana è ancora quello del conte Serristori dato in luce nel 1837, il quale però non vale più ai bisogni dei tempi nuovi, nè alle nuove e più severe esigenze della scienza. E nemmeno le Corografie generali giovano a riempiere la lamentata lacuna; poichè per tacere di quelle che da uomini oscuri si appellano, nelle quali d'edizione in edizione l'errore si moltiplica, stranamente trasformasi e perpetua, le due più degne di lode, cioè quella costosissima del Zuccagni Orlandini e la più recente edita dal Civelli col concorso di alcuni dotti italiani, se possono tuttavia rispondere al bisogno dal lato geografico, sono però scarse, manchevoli o troppo invecchiate dal lato statistico, avendo il tempo mutato la maggior parte dei dati che vi si riferiscono. E lo stesso può dirsi del dotto lavoro del professore Schuber di Königsberga sulla Statistica generale d'Italia, quantunque eseguito con metodo più rigoroso e scientifico delle precedenti.

Non per questo l'Italia è inferiore a nessun'altra Nazione d'Europa negli studii e nei lavori speciali, che hanno attinenza alle condizioni morali e civili dei varii Stati e provincie storiche della Penisola: sui quali studi e lavori speciali deve innalzarsi quell'edifizio di statistica generale italiana, a cui i tempi nostri sono maturi.

Studiare e lavorare per il meglio del nostro paese, diceva pur ora un nostro pubblicista a proposito dell'*Annuario Statistico Italiano* del Correnti (P. Valussi), è il più nobile ufficio che uno scrittore possa proporsi, ed a cui chi non scrive può in molti modi prestarsi. Ora gli studii pei miglioramenti civili ed economici di un paese, dei quali i morali sono l'ultimo risultato, gli studii cioè per giungere a quel meglio che si desidererebbe e potrebbesi conseguire, devono essere preceduti dalla cognizione di quello che è. La Statistica, presa nel più largo e comprensivo senso che a questa parola dar si possa, diventa una necessaria preparazione a tutti i civili ed economici progressi, all'educazione che ogni Popolo vuole e deve darsi per lo svolgimento e il sincrono esercizio delle facoltà, onde venne dalla natura dotato. Tale svolgimento ed esercizio armonico è un dovere morale per ogni Popolo come lo è per ogni individuo; dovere che, non esercitandolo, diventa una offesa a Dio, e che esercitato è la vita, la civiltà, l'avvenire delle famiglie e delle Nazioni.

L'esame di quello che è giova a tutti. Giova all'individuo che entra nell'età virile, in cui dopo avere riflettuto su quello ch'egli è e sul seggio che occupa nella società, comincia la vita operativa; giova alle singole famiglie quando vogliono ordinare la varia attività dei membri loro ad un fine di comun bene; giova ai comuni, alle provincie, cioè all'elemento naturale d'ogni Stato ed agli aggregati di questi Stati elementari, che formano anello di congiunzione fra essi e i grandi consorzii nazionali, che hanno pure nella natura geografica, fisica, storica il loro fondamento; giova alla società delle nazioni civili, le quali si trovano naturalmente confederate nell'umana progressiva civiltà, in cui ciascuna di esse rappresenta qualche speciale principio, qualche modo particolare di attività più o meno armonico all'insieme.

Ogni esame di coscienza, ogni bilancio familiare, ogni conso e reso conto comunale e provinciale e statutale, ogni studio comparativo degli elementi che costituiscono la vita civile ed economica dei Popoli, è un aiuto che si porta a quel sociale perfezionamento, che è una legge provvidenziale, a cui non puossi senza grave colpa e sicuro danno mancar d'obbedire. Noi salutiamo quindi come un buon segno del tempo i lavori statistici, provengano essi da governi, o da Istituti accademici, da Camere di Commercio, da Società private o da individui, come quelli che pur ora illustrarono le provincie loro con lodate monografie. E di giornali statistico-economici e di altre opere speciali non manchiamo affatto nella nostra Italia; ma manchiamo ancora d'un

libro, il quale gli sparsi dati raccolga, ordini, confronti e li venga coi risultati delle nuove ricerche correggendo, ampliando, completando e dirigendo all'applicazione del meglio. I termini di confronto sono in generale troppo poco noti agli Italiani, anche a quelli che sogliamo ascrivere alla classe colta, perchè essi abbiano quella cognizione dei fatti e quella sicurezza dei giudizii, necessarii ai Popoli che intendono di essere veramente civili. Pur troppo è comune difetto giudicare nelle cose della storia contemporanea senza la cognizione preventiva della storia e della statistica, e quindi i giudizii riescono uno strano composto di fantasia illusoria e di politico sentimentalismo, che non hanno il loro fondamento nel vero e sono *quindi sterili di fatti.*

Perchè dunque il nostro lavoro possa essere condotto giusta le esigenze della scienza, era necessario che i più versati in questa maniera di studii si associassero dietro un sommo e direttivo concetto nelle varie parti della Penisola per depurare i vecchi materiali e cementare i nuovi, e che i governi e i corpi morali li soccorressero di quelli aiuti, senza cui non si potrebbero adempiere le condizioni volute dai congressi internazionali di Statistica, che si vanno ripetendo nei maggiori centri d'Europa.

La prima condizione è già da noi raggiunta; nè la seconda potrà mancare, ove i governi italiani, gli istituti scientifici, le accademie, le camere di commercio, i municipii, i comuni, in breve tutti i corpi morali che zelano gli interessi della patria comune, concorrano a somministrare tutti quei dati, che non potrebbero essere attinti altrove che imperfettamente, perpetuando ancora gli errori, che deturpano a detrimento del vero e dell'onor nazionale la maggior parte delle *geografie* e statistiche italiane. Questo lavoro, abbiam fiducia, dimostrerà le ragioni per cui l'Italia, la più bella contrada del globo, la terra santa d'Europa ha massimamente contribuito ad innalzare e nobilitare l'umana natura, e farà vedere i servigi sempre maggiori ch'essa è serbata a renderle nell'avvenire. Sulle terre italiche, al dire d'un illustre geografo rapito pur ora all'Italia e alle scienze geografiche, l'europeo incivilimento nacque e fiorì non una, ma quattro volte nel corso dei tempi storici, e i semi di queste rifiorenti civiltà sparsi pel mondo prodigiosamente fruttificarono. Essa dimostrerà eziandio come l'Italia sia sempre la terra privilegiata della natura e dell'umanità; come il virile amore de' suoi grandi secoli non sia nè degenerato, nè inaridito, come trascinata per la rovina irreparabile del vecchio mondo nella decadenza dell'impero universale che avea fondato, ella sola di tutte le Nazioni dell'Occidente sopportasse senza sciogliersi e senza avvilirsi un sì lungo detronizzamento; come la sua gloria, la sua religione, i suoi monumenti e le sue arti continuassero a regnare dopo la sua fortuna; com'ella sola non avesse età di tenebre civili dopo la sua età di dominio guerriero; come se il medio evo la divise e tagliò le sue membra in piccoli principati e piccole repubbliche, il paese non si dissolvesse, e quelle parti il vigore, le palpitazioni, il moto delle grandi nazionalità conservassero; come riaccendendosi in sul declino del medio evo ella illuminasse il mondo; imperocchè guerra, politica, letteratura, commercio, arti, navigazione, industria tutto da lei emanasse; e come infine il continente quasi tutto non sia che una colonia intellettuale, morale e religiosa di questa madre patria della civiltà.

Toccato per sommi capi nei Prolegomeni tutti ciò che si riferisce *all'Italia geografica*, storica, statistica, letteraria ed artistica in generale, divideremo il nostro lavoro in tre grandi parti, cioè Italia continentale od alta Italia, Italia penisulare, suddivisa naturalmente in Italia Centrale ed Inferiore, ed Italia Insulare che comprende le grandi Isole del Mediterraneo con una appendice sul litorale Dalmatico, questo Oriente dell'Occidente, anello tra la civiltà italiana e la rinascente Elleno-Slava. Queste grandi divisioni avranno le loro minori suddivisioni secondo le ragioni geografiche, storiche e politiche, che concorrono a ritrarre la vera fisonomia delle varie provincie italiane, e quella vita municipale che è il carattere più costante della cara nostra patria.

La illustrazione dei varii elementi, che costituiscono l'*Italia geografica, politica, statistica, storica, letteraria ed artistica*, sarà condotta con ordine *metodico*, per guisa che tutti i grandi fattori della vita italiana passata e contemporanea si presentino come in una specie di sinderesi alla mente del lettore, ed abbiano il maggiore possibile svolgimento. Così l'aridità dei nomi geografici e delle cifre statistiche sarà ravvivata dalla parallela trattazione della nostra storia, della nostra letteratura e delle arti nostre, onde l'Italia, massime nella scultura, ha ancora il primato, *riducendo le storie particolari a significazione generale*, e raccogliendo dalle singole storie dei nostri municipii i tratti caratteristici degli avvenimenti nazionali. Con questo metodo di trattazione non sarà taciuto o trasandato nessuno di quegli avvenimenti, che fanno epoca nella storia nostra, nessuno di quegli uomini che colla scienza, coll'arte e colla vita ben meritarono della patria, nessuno di que' monumenti che ricordano un'antica grandezza o attestano un moderno progresso, in breve nessuna di quelle istituzioni morali e materiali, che segnano il grado di civiltà e di potenza del nostro popolo.

Tutta l'opera, affidata alla direzione d'uomini versati in questa maniera di studii, sarà compresa in un volume, suddiviso a comodo degli associati in cento dispense circa di due fogli ciascuna, cioè di 16 pagine a doppia colonna, al prezzo di 25 centesimi alla dispensa. L'opera andrà ornata degli stemmi delle principali metropoli e dei varii Stati Italiani.

Vincenzo de Castro.

Teatro.

Non ci sono più provinciali, nè teatri di provincia. Dopo che abbiamo sentito e veduto molte belle cose, anche noi abbiamo le nostre pretese. Ci rallegriamo ancora ad udire le sublimi, le espressive, armonie della *Norma*, così bene sposate alla parola, che significa molto anch'essa; ma non siamo stati ben paghi di vederle rese a quel modo, cioè con una sufficiente mediocrità, con quella mediocrità, che in altri tempi era molto più che adesso applaudita. Al Winalz, alla Milanesi, ad altri fu dato qualche applauso; ma la *Norma* durò assai poco su'le scene del *Minerva*. Sabbato ne si dice, che vi si rappresenterà la nuova opera del maestro Cestari, *Cleto*. Domenica poi il sig. Andreazza pensa di cominciare a divertirci colle *danze*, che in quel giorno avranno principio. Si vuole, che sieno possibilmente frequentate da molti: e per questo s'intende di tenersi a modici prezzi. Adunque, o gambe di ambi i sessi, e d'ogni ceto apprestatevi a portare in giro le teste rispettive. Diremo con Nelson, *che siamo persuasi*, che ognuna di esse in tale occasione saprà fare il suo dovere. O s'ha da ballare come va, oppure è miglior consiglio andare a letto. Balliamo; ma non su di un vulcano: poichè il teatro di *Minerva* è, come ognuno può immaginarsi, il tempio delle arti e della pace, ad onta che la dea uscisse, *in diebus illis*, armata dal capo di Giove.

GIUSEPPE DE' GALLICI nell'età giovanile di 28 anni, al principio di quest'oggi, dopo una lunga malattia e dopo avere ricevuto i conforti della nostra santa religione, lasciò immaturamente questa terra, dove era stato figlio, marito, fratello, padre affettuoso, buon cittadino ed amico.

Recando ai parenti ed amici, a nome della famiglia, il doloroso annunzio, lo raccomanda alle loro preghiere il fratello del defunto

TOMASO DE' GALLICI.

Udine, 25 gennaio 1859.

AVVISO

Con privilegio del regio Ministero di Baviera, dietro approvativa della delegazione medica, **Dolci di erbe pettorali** *del dott. KOCH regio medico del Circolo di Heiligenhel. = Questi dolci, preparati di sughi vegetali efficacissimi (siccome risulta dagli attestati più positivi) si sono dimostrati rimedio provatissimo contro la tosse cronica o leggiera, proveniente da raffreddamento, da raucedine, asma, dolori ed oppressioni di petto ed altre affezioni catarrali. In tutti quei casi sono l'effetto lenitivo ed anodino sulla trachea e sui bronchi, facilitano la espettorazione e per via dei loro ingredienti nutritivi e corroboranti dànno nuovo vigore alle membrane mucose degli organi della respirazione. Onde non confondere questo prodotto con altri di simile nome si avverte che i DOLCI DI ERBE PETTORALI del dott. KOCH si vendono in scattole oblunghe munite di bollo, al prezzo di soldi 70 e 35. Si trovano esclusivamente genuine presso il dott. V. DE GIROLAMI.*

Le PECORELLE SMARRITE, commedia di Teobaldo Ciconi, al prezzo d'it. L. 2 si vende in Udine dai librai Mario Berletti e P. Gambierasi; in Venezia dal sig. Milani, piazzetta dei Leoni.

CALZE ELASTICHE

Polpacci, ginocchiere e cosciali di filo, cotone e **seta** vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell' ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ec., da Fr. 4 a 30 al pezzo. Si piglia la misura marcando nei varj punti e di fronte ai numeri qui disegnati, la larghezza e lunghezza di una calza comune in **centimetri**. — **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità di 40 differenti specie da Fr. 20 a 200 la dozzina. — **Siringhe, candelette e minugie** di gomma elastica, cera e gutta-perca assortimento di 30 differenti numeri. — **Cinture ipogastriche,** ed apparecchi *impercettibili*, per l'incontinenza d'urina per ambidue i sessi. — **Berretti e vesciche** *impermeabili* per applicare il ghiaccio su qualunque parte del corpo, in sostituzione delle ordinarie fetenti vesciche. — **Cristeri, eliso-pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. — **Peri** vulcanizzati per injezioni. — **Pessari e cappezzoli** di forme varie, di gomma elastica comune e vulcanizzati; su legno bosso, di taffetas-collodion, ecc. — **Ditali** vulcanizzati, destinati a proteggere le piaghe o ferite delle estremità, contro il contatto degli agenti esterni. — **Serra-braccia e serracoscie,** di molte differenti qualità e vario modello, comodissime nella medicatura dei viscicanti e cauteri. — **Biberons** di Galante, Charière, Reithoffer, ecc., utilissimi nell' allattamento artificiale. — **Tubi e cordella** di *gomma vulcanizzata*. — **Sospensori,** di differenti qualità e forme. — **Buste** vuote e fornite di stromenti di chirurgia tascabili. — **Lancette, lancettieri e plessimetri** di varia forma. — **Coppette** per estrarre con facilità e senza dolori il latte dalle mammelle. — **Apparecchi per fratture, guanciali,** ecc. ecc. **Di membra artificiali, letti ortopedici e Apparecchi chirurgici** d'ogni modello e qualità, si assumono commissioni che verranno eseguite con esattezza e sollecitudine. **Forniture per ospedali ed Istituti Pii** verranno assunte a prezzi di fabbrica. — Articoli tutti di Parigi e di Londra. — *Deposito generale* in TRIESTE da **J. Serravallo.**

NATURA DELUSA

RISTORATIVO dei Capelli
del dott.
WALTHER ANTROBUS
di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajah di Coory, e del nobilissimo principe di Rajah di Burdevan.

L' onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell' Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che ne fecero uso, e basta provarlo per convincersene in modo assoluto. — Il RISTORATIVO vivifica i bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed esperiti inefficaci. — *Esso cura il calvo, e serba un riccio naturale.* Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrici di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con *sorprendente celerità.* Previene pure la *furfura*, conserva il capo perfettamente sano e giova eziandio pei bambini, rendendo inutile l'uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. È usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampironi, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pieri, Vienna Metzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Valta.

BOMBONI DI SANTONINA

SERRAVALLO — SANTONINA

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beve
E dall' inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo**, le quali modificano il sapore della Santonia, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, contro i vermi, ma che sin ora rendeva l'uso non troppo agevole.

Si vendono nelle far. **Serravallo e Boara** in scatole al prezzo di carantani 18.

Si trovano a Venezia da **Zampironi**, Verona da Frinzi, Ragusa da Drobaz, a Legnago da Valeri, a Udine da Filipuzzi, a Guastalla Negri, a Fiume da Rigotti, a Ravenna da V. Montanari e C, a Capodistria da Delise, a Pisino da Lion, a Vicenza da Bettanini, a Padova da Lois, a Buccari da Martincich, a Treviso da Fracchia, a Schio da Sacardo a Lussinpiccolo da Viviani, a Palma da Valta, Pirano Salvetti, Ceneda Marchetti, Gorizia Pontoni, Belluno Locatelli, Chemin Bassano, Rovigno Angelini, Sebenico Mistura, Spalato de Grazio.

FARMACIA SERRAVALLO.

Emporio di medicinali preparati, nazionali ed esteri, di preparati chimici e d' acque minerali.

AVVISO IMPORTANTE

concernente le genuine

PILLOLE DI BLANCARD.

L'IODURO di FERRO, medicamento ottimo quando è puro, è per lo contrario un rimedio inefficace ed anco pericoloso quando è mal preparato. E se è ciò vero, qual miglior guarentigia d'una buona confezione delle PILLOLE d'IODURO di FERRO di **Blancard**, *che il nome dello stesso inventore, massimamente quando questo nome è accompagnato da un mezzo facile di constatare la purezza e l'inalterabilità del prezioso agente terapeutico? Ma ahimè che ci sono in Italia degli uomini così poco curanti della loro dignità personale e dell'onore della loro professione, da ingannare i loro compatriotti apponendo una firma falsa ai prodotti della loro rea industria! Finchè i nomi dei contraffattori e quelli dei loro complici non siano tradotti innanzi al tribunale della pubblica opinione, non si può raccomandare abbastanza ai medici, ai farmacisti, agli ammalati di assicurarsi dell'origine delle pillole di BLANCARD ogni volta che desiderassero procurarsi quelle che furono preparate dall'inventore stesso.*

Deposito generale presso l'inventore Blancard farmacista a Parigi, via Bonaparte n. 40. Agenzia generale per Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine FILIPPUZZI, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria, Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D.' Valussi**, redattore responsabile. Z. RAMPINELLI, imprenditore.

Tip. Trombetti-Murero.